

23 Mar Nero



regia *FEDERICO BONDI*
sceneggiatura *FEDERICO BONDI*
musica *ENZO CASUCCI*
fotografia *GIGI MARTINUCCI*
scenografia *DANIELE SPISA*
nazione *ITALIA*
durata *95'*

FEDERICO BONDI

1975 - Firenze

2008 *Mar Nero*

La storia

Gemma è una donna anziana rimasta vedova in seguito alla scomparsa del marito. A tal proposito si fa aiutare da una badante rumena, Angela, che da poco è arrivata in Italia lasciando la sua famiglia in Romania. Dopo un inizio difficile a causa del carattere duro di Gemma, tra le due nasce una forte amicizia e complicità tanto che, nel momento in cui Angela viene a sapere della scomparsa del marito, Gemma si offre di accompagnarla nel suo paese di origine. Dalle note di regia si evidenzia come la storia sia autobiografica, nata dal particolare rapporto che si è creato tra la nonna del regista e la sua badante.

La critica

Ancora una volta con sentimento Ilaria Occhini, preferita da Visconti e Ronconi, Pardo a Locarno, dà sensibilissima prova di attrice, sfruttando da teatrante i primi piani. E offre rabbia e poi pietà a un'anziana donna fiorentina che stabilisce, incalcolabile tesoro di sfumature, un'alleanza con la giovane badante romana (Dorothea Petre). Coraggioso intelligente primo film senza luoghi comuni di Federico Bondi, che partendo da materia proustiana (la sua nonna...) e accarezzandola con realismo quasi magico racconta con una vena di ottimismo (la bottiglia mezza piena fra bottiglie vuotissime) la cronaca minimalista d'una solidarietà di donne (da lontano veglia il Bergman di «Persona») che è poi l'immigrazione vista con décor piccolo borghese. Denuncia di un fattore sociale ma ricomposta da memorie di bambole, bicchierini, centrini con due attrici eccezionali. Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*, 30 gennaio 2009

Che quello dell'esordiente Federico Bondi sia un "occhio cinematografico" ce lo dimostra l'inquadratura in cui appare per la prima volta Gemma: da lontano, attraverso il cristallo appannato di una macchina. Poco a poco faremo conoscenza con l'anziana signora e con la sua badante, la giovane Angela; poco a poco, il loro rapporto evolverà dalla diffidenza alla comprensione. Già in concorso a Locarno (che ha premiato la grande interpretazione della Occhini), Mar Nero

è un bel film: sobrio; un po' dimesso, ma come è dimessa la vita vera; efficace nel raccontare le affinità tra persone di Paesi diversi mentre tanti si accaniscono ad additarne le differenze. Angela ha lasciato in Romania il marito per mettere da parte un po' di soldi; quando, preoccupata per il silenzio dell'uomo, vuole tornarsene in patria, dapprima Gemma fa le bizze, poi decide di seguirla a dispetto di tutti gli acciacchi. Co-sceneggiato dal regista e da Ugo Chiti, il film è ambientato alla vigilia dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea. Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 30 gennaio 2009

Due corpi e un continente, l'Europa, che troppo spesso consideriamo un'astrazione. I corpi appartengono a due donne che nulla hanno in comune, non l'età, né la cultura né il censo. Il primo è il corpo sofferente di Gemma (una grande Ilaria Occhini, tutta rabbia e affetti repressi, giustamente premiata a Locarno), anziana fiorentina inasprita dagli anni e dalla recente vedovanza, "parcheggiata" dal figlio, che vive con la moglie a Trieste, in una casa angusta che senza più marito le pare ancora più piccola. Il secondo è il corpo giovane e pieno di vita della sua badante Angela (una perfetta Dorothea Petre), venuta dalla Romania per accudirla e abbastanza forte per sopportare le angherie di Gemma, che sulle prime la tratta come una serva, sbagliando nome, ostentando indifferenza se non disprezzo per il suo paese, insomma indulgendo in un razzismo spicciolo e inconsapevole che purtroppo è moneta corrente nella nostra parte d'Europa. Ma che si scioglierà poco a poco in un rapporto sempre più affettuoso, quasi di madre e figlia, capace di portare la toscana arroccata nei suoi pregiudizi a seguire Angela fino in Romania, sulle tracce di un fidanzato scomparso. In un susseguirsi di piccoli episodi sempre incisivi e spesso toccanti proprio perché sempre intrisi di fisicità. Un paio di scarpe recuperate tra i rifiuti; una caduta rovinosa; quel rasoio elettrico che si accende da solo come per magia, e che ancora custodisce le reliquie del marito... Semplice ma profondo, duro ma anche gentile e non privo di humour: quello di Federico Bondi è un esordio da segnarsi. Fabio Ferzetti, *Il Messaggero*, 30 gennaio 2009

Gemma e un'anziana vedova tormentata da violenti dolori alle ossa e dal "tradimento" del figlio andato a vivere a centinaia di chilometri.

Un supplizio che non le dà tregua e si traduce in lamenti e recriminazioni, in ondate di parole sgradevoli mai tenute a freno. Gemma non suscita pietà, è una donna insopportabile, inviccinabile. Difficile piuttosto non provare empatia per il figlio. Con lei va ad abitare una giovane badante rumena, arrivata in fretta e furia a sostituirla un'altra appena licenziata perché «la ingannava». L'introvertita e impacciata Angela, che si scopre non sapere neanche l'italiano. Inizia con questo clima di frustrazione e disagio, sullo sfondo dell'interno squallido di una casa di periferia, "Mar Nero", lungometraggio d'esordio di Federico Bondi, con Ilaria Occhini (Gemma), Dorothea Petre (Angela) e Corso Salani (Enrico, il figlio). È l'unico film italiano selezionato al Concorso internazionale del Festival di Locarno. Bondi - 33 anni (nessuna parentela col ministro) - ha realizzato un piccolo ritratto privato dell'Europa che cambia. Lo svolge con tono delicato, sincero, mai affettato. È una storia di tanti quella dell'inizialmente "afona" Angela scarraventata lontano da tutto ciò che conosce per lavorare giorno e notte per un capo tirannico e sempre presente - e quella di Gemma, anche lei costretta a dividere spazi e tempi personali con un estraneo tanto diverso per generazione e cultura. In un momento fragile e precario della sua esistenza deve subire un contatto ravvicinato e totalizzante con un perfetto sconosciuto. Nessuna durezza, tuttavia, sembra intaccare la serenità di Angela. Sopporta tutto. Anzi, sembra capire tutto. Reagisce con dolcezza. Tra le scene di piccole miserie domestiche irrompono immagini di ampi spazi fluviali, un uomo che naviga in una luce crepuscolare. È Adrian, il marito di Angela, che la mattina presto va al lavoro in barca, per risparmiare. Nella Romania della fine del 2006, nell'imminenza dell'ingresso in Europa, ha uno stipendio di cento euro al mese. Loro vogliono un figlio, per questo lei cerca di guadagnare il più possibile. E a poco a poco qualcosa inizia a cambiare. Gemma, che ha tirato su Enrico tra mille sacrifici, si scopre simile ad Angela. «È una storia vera: Gemma è mia nonna, Angela è stata la sua badante. L'aveva letteralmente trasformata. Assistendola le raccontava la sua vita, era un po' come le telenovelas che mia nonna guardava sempre. La coinvolgeva», spiega Bondi. Cade la barriera della diffidenza e Gemma affida le sue memorie a questa "nipote" le cui radici sono altrove. Inizia a interessarsi al mondo che Angela ha lasciato. Le due

donne cominciano a vivere dell'immaginario dell'una e dell'altra: il passato di Gemma, la Romania lontana di Angela. E la dipendenza reciproca diventa un'affettuosa amicizia. «Mia nonna poteva tenere banco per ore parlando della vita di Angela. Anche se non credo che se lei fosse stata di estrazione alto-borghese sarebbe stata possibile questa identificazione all'insegna del rispetto», aggiunge Bondi. Di colpo Angela perde la sua serenità: il marito è scomparso. Lei vuole andarlo a cercare in Romania. Gemma, con l'egoismo tipico della vecchietta, non vuole saperne di perderla. L'amicizia vacilla, pare destinata a rompersi. Avviene un imprevedibile, commovente colpo di scena: non è Angela a restare, ma Gemma a partire con lei. «È meglio pentirsi di aver fatto una cosa, piuttosto che rimpiangere di non aver fatto nulla», dice. È frutto, questo epilogo, della fantasia di Bondi, che assicura «se mia nonna non fosse stata oramai immobilizzata dal tumore alle ossa, sono sicuro che sarebbe potuto accadere davvero, tanto era il suo affetto per Angela, tanto era riuscita a ridare senso e futuro al suo presente». E per lo spettatore non è difficile da credere. Lara Ricci, *Il Sole 24 ore*, 27 Luglio 2008

Incontro con Federico Bondi e Marina Spada

GUIDO BERTAGNA S.I. Questa sera sono nostri ospiti Marina Spada, che già conosciamo ma è sempre bello rincontrare, e Federico Bondi, il regista del film che abbiamo appena visto. Marina Spada è qui come portatrice del saluto di Francesco, il produttore di "Mar Nero". Francesco doveva venire ma ha avuto un impegno importante... Ma Marina è qui anche perché ha giocato un ruolo importante in questo film, quello del produttore esecutivo.

MARINA SPADA Sì, Innanzitutto vi porto i saluti di Francesco Panfilì che è il produttore di "Mar Nero" nonché il coproduttore del mio film "Come l'ombra". Quindi io e Federico abbiamo un produttore in comune. Francesco si trova a Roma e sarebbe voluto venire. Ma oggi è la sera dedicata al premio I nastri d'argento e "Mar Nero", il primo film di Federico, è in nomination fra la cinquina per avere il nastro d'argento. Spero che vinca questo premio perché ritengo "Mar nero" un film

defraudato del premio Donatello. È un film, secondo me, di grande coraggio, di grande profondità. Degli anziani non ne parla nessuno perché non fanno mercato, non comperano auto o jeans, non vanno a ballare... Non facendo mercato non fanno neanche marketing. Di conseguenza è sempre drammatico cercare di ottenere fondi per fare un film sulla condizione degli anziani. Nello specifico poi, Firenze, la città di Federico, è fuori dall'immaginario nazionale - perché sappiamo bene che i film o si fanno a Roma oppure si fanno a Torino fingendo che sia Milano... Inoltre c'è da rilevare che lo sceneggiatore di questo film, oltre a Federico, è un signore che si chiama Ugo Chiti, grande sceneggiatore italiano - è uno degli sceneggiatori di "Gomorra" per intenderci -; quindi devo dire che Federico ha avuto, proprio sulla base di questa idea per il suo film, delle aderenze piuttosto importanti. Se non conti è difficile trovare delle solidarietà personali da qualcuno che è "qualcuno", lo ottieni se sei una persona che dà fiducia e magari se hai un progetto interessante... E questo è stato il caso di Federico e del suo film. Io ho fatto il produttore esecutivo che è un lavoro misconosciuto. Si sa chi è il produttore e poi chi è il regista, lo sceneggiatore, l'attore... Invece non colui che viene messo di fianco al regista e discute con lui delle scelte artistiche. Francesco mi ha voluto chiamare innanzitutto perché mi conosce, ma soprattutto perché necessitava di qualcuno con cui discutere delle idee che aveva sul film. Io faccio l'insegnante alla scuola del cinema di Milano, come ho avuto modo di dire quando sono venuta a presentare il mio film, un lavoro che a me piace moltissimo: direi che lo considero il primo lavoro. Devo dire che è stata anche una grande occasione di riflessione perché quando hai a che fare con un organismo filmico che non è tuo, ti devi mettere dentro con onestà intellettuale... In qualche maniera - diciamola con una metafora femminile - fai la levatrice, cioè tiri fuori il bambino di quell'altro, il quale bambino di quell'altro è il suo bambino, non è il tuo. Ed è stato molto interessante lavorare in questa direzione.

FEDERICO BONDI Marina mette la stessa passione, l'esperienza, la serietà, anche in fase di lavorazione del film. Me l'ha trasmessa tutta. Io mi sono sentito rassicurato con lei. Mi sono fidato molto e sentivo da parte sua anche una grande fiducia. Il suo lavoro è encomiabile. Devo ringraziarla e devo ringraziare anche Francesco Panfil

che me l'ha fatta conoscere. Francesco Panfil è il produttore, è un uomo sicuramente coraggioso perché ha creduto in questa storia fermamente, fin dall'inizio. Noi ci siamo conosciuti per caso a Torino nelle giornate del cinema, dove selezionano progetti. Il mio era stato selezionato, in cinque minuti davanti ai produttori ho raccontato la mia storia, lui si è fatto poi vivo e di lì a poco mi ha opzionato il soggetto; da lì poi ho fatto il trattamento e nell'arco di un anno era pronta la sceneggiatura che ho scritto con Ugo Chiti. Ma Francesco Panfil non ha dato solo un sostegno economico al film, cioè non è solo grazie a lui se il film è stato realizzato ed è poi stato distribuito; si deve alla sua cocciutaggine se il film è riuscito a uscire nelle sale, con una serie di vicissitudini che non vi sto a raccontare. Il film è uscito in dodici-quindici copie in tutta Italia... È il mese di giugno e al Mexico è ancora fuori nel pomeriggio - è uscito il 30 gennaio -, e adesso comincia anche ad essere visto nelle province. Francesco non ha fornito solo questo aspetto. Ha lavorato anche da un punto di vista creativo. Devo dire che "Mar nero" è veramente il frutto di un lavoro collettivo, di un gruppo molto affiatato. Tra l'altro il film si svolge per più di metà a Firenze e la seconda parte in Romania. Le maestranze, i tecnici, il cast tecnico artistico del film, era composto non da romani, né da fiorentini: la maggior parte erano milanesi, proprio perché allievi di Marina. Marina si è trascinata a Firenze i suoi allievi fidati. Tutti molto giovani, mossi da una grande passione. Devo dire che è stata un'esperienza bellissima per me proprio perché avevo avuto modo in passato di lavorare con i romani e quindi ho visto proprio una differenza, una serietà che a Roma non trovi. Non voglio compiacervi...

MARINA SPADA Secondo me si tratta di una posizione morale, che è diverso. Per i romani è normale fare il cinema. Per noi è una roba che ti devi conquistare in un'altra maniera.

FEDERICO BONDI Sono veramente contento di essere qua, perché questo è un cineforum prestigiosissimo...

MARINA SPADA Quando ho letto la sceneggiatura di questo film, prima di accettare il lavoro - per onestà e per correttezza uno legge prima la sceneggiatura - io ho saputo dentro di me che questo film

sarebbe andato al Festival di Venezia. Tant'è che l'ho sostenuto fin dall'inizio e ho minacciato lui dicendo «Se non fai un bel film che va a Venezia ti tiro un ceffone!». Il film è stato invitato in effetti alle Giornate degli autori – la stessa sezione dove sono andata io due anni prima con il mio film. Nel frattempo è stato invitato in concorso al Festival di Locarno. Quindi è stata fatta la scelta di andare al Festival di Locarno per il semplice fatto che siamo stati l'unico film italiano in concorso ufficiale al Festival di Locarno dell'anno scorso. E la signora Ilaria Occhini, fiorentina, che fa l'anziana, ha avuto il Pardo d'oro per la migliore interpretazione femminile per questo film, ed è il premio più importante che lei abbia mai vinto nella sua carriera oramai cinquantennale.

GUIDO BERTAGNA S.I. Un film girato in alcune settimane, se non ho letto male, quattro in zona Firenze e dintorni e poi una in Romania. Un film che ha una storia molto semplice, molto minima potremmo dire, che però è capace di diventare parlante proprio per il modo con cui tocca tanti temi. Allora una prima domanda proprio per aprire lo scambio e dando poi come sempre al pubblico la facoltà di considerare, di chiedere chiarimenti, domande. È un film in cui Ilaria Occhini ha un ruolo importante proprio perché lei stessa ha detto che leggendo la sceneggiatura si è ritrovata in una storia che parlava molto del momento della sua vita, anche per l'età. Allora, siccome è una domanda che poi tutti fanno, la anticipo: com'è stato il lavoro con lei?

FEDERICO BONDI Prima di scegliere Ilaria Occhini, tra la fine della sceneggiatura e l'inizio delle riprese prima di fare il casting, ho lavorato a lungo con un'anziana non professionista ed ero sicuro che l'avrebbe fatto lei il film, perché mi ricordava molto mia nonna. La storia è strettamente legata a vicende di carattere autobiografico. Gemma era mia nonna, Angela era la sua badante. Mia nonna non c'era più. In un primo momento, questo prima ancora di pensare a questa storia come film di fiction, pensavo di voler fare un documentario. Poi sicuramente si sarebbe persa quella magia che rendeva anche lo spontaneo: con la macchina da presa accesa mia nonna non sarebbe stata lei, né la badante. Si sarebbe persa proprio questa emotività diretta che rendeva veramente magico il rapporto

tra le due donne. Per cui sono arrivato a Ilaria dopo mia nonna e dopo questa anziana che ha dato molto alla sceneggiatura. All'inizio Ilaria era molto preoccupata per tutta una serie di motivi. Forse il primo riguardava la postura, i movimenti lenti, perché, nonostante i settantaquattro anni che ha, li porta benissimo e non ha problemi di deambulazione, per cui si preoccupava molto dei movimenti, anche soltanto come muovere le mani. Io l'ho guidata con un riferimento ben preciso: mia nonna. L'altra preoccupazione riguardava il dialetto, dialetto arcaico, un vernacolo che quasi non si parla più a Firenze, che sicuramente Ilaria non ha mai parlato perché viene da tutt'altro genere di estrazione sociale. Oltretutto vive a Roma da trent'anni... Per cui è un Fiorentino, questo che parla nel film, che non ha mai parlato. Anche in questo senso mia nonna mi ha aiutato. La sceneggiatura era già scritta così, i dialoghi c'erano già. Ugo Chiti è fiorentino, io sono fiorentino. Ilaria non lo è; non lo è più, se non altro. Però non ha avuto grosse difficoltà, anzi. Si è prestata facilmente. Poi lei si è costruita il personaggio imparando la sceneggiatura alla perfezione. Per esempio Dorotea, che è quella che interpreta Angela, conosceva la struttura della sceneggiatura, sapeva lo sviluppo della scena in sé, ma non volevo io stesso per primo che conoscesse a memoria le battute, perché avrebbe perso l'effetto di reale in più che ti dà il fatto che lei non sappia una parola di Italiano all'inizio. Loro si sono conosciute davvero per la prima volta sul set. Si volevano incontrare prima delle riprese, e non ne abbiamo dato loro modo. Quindi nella scena che vedete all'inizio, proprio la presentazione di Gemma, più o meno è la prima volta che si vedono. Questo è importante. Due impostazioni recitative molto diverse, e l'avrete notato sicuramente: Dorotea disposta a lasciarsi sorprendere dall'improvvisazione e l'altra invece molto attenta a mantenersi fedele alla sceneggiatura.

INTERVENTO 1 Per farmi un'idea di questo film ho dovuto staccare l'attenzione dalla recitazione, perché siccome questa recitazione è così avvolgente psicologicamente, andava a finire che m'influenzava troppo... Effettivamente questo film ha molti valori, anche al di là della recitazione. Il fatto che la sceneggiatura sia stata scritta prima che lei conoscesse chi fossero le vere interpreti mi sembra straordinario, in quanto sembra fatta insieme a Ilaria Occhini e in-

sieme all'altra non meno straordinaria attrice. Il rapporto tra le due diventa un concerto quasi musicale, bellissimo. Fra l'altro, complimenti anche per la musica... È eccezionale, tutto sembra in certi punti quasi verdiano... È veramente bello l'insieme: un ottimo film dal mio punto di vista.

FEDERICO BONDI L'autore della colonna sonora, a parte l'incipit e il finale, è Enzo Casacci, milanese.

INTERVENTO 2 Io volevo farti i complimenti perché il film è molto bello e prende proprio. Tu sei un giovane e descrivi così bene il personaggio di un anziano. Oltretutto in un cinema che di solito è giovanilista, come quello italiano, dove i giovani registi sono sempre portati a descrivere quelle che sono le cose a loro più vicine... Qua tu riesci a descrivere, con una certa naturalezza, un sentimento. Il fatto che sia dedicato a tua nonna, di cui hai parlato abbastanza, penso che sia questo che ti ha ispirato. Però così diventa un discorso anche un po' allargato, non resta chiuso nei confini personali. In questo mi lego anche a quello che si diceva citando i premi. Di solito premiano film che trattano qualcosa di più vicino, più di moda in un certo senso. Qui il tema però potrebbe funzionare anche nel mercato estero. Anzi, chiediamo alla produttrice se ci sono già dei contatti perché potrebbero vederlo anche in Francia, in Germania o in Svizzera.

FEDERICO BONDI Il film ha avuto comunque una vita festivaliera, negli Stati Uniti per esempio, così come in Francia abbiamo vinto dei premi... Per esempio negli Stati Uniti, questa è una nota interessante, il fenomeno badante non è conosciuto, non sanno neanche cosa sia. Infatti il pubblico mi chiedeva: «Ma perché ci sono le badanti?». Non lo concepivano. Però il film arrivava anche a loro, nonostante non conoscessero il fenomeno, proprio perché evidentemente va a toccare delle corde più universali: è una storia di amicizia, di solidarietà. Due donne molto lontane apparentemente, ma così vicine perché prima di tutto sole. Dicevi che ti sembra strano che abbia affrontato un tema così: io ero molto legato a mia nonna, ci ho passato l'infanzia, ci ho passato tanto tempo, e quindi la conoscevo benissimo, mi confidavo più con lei che con mia madre.

Me ne sono reso conto immediatamente: dopo neanche un mese che questa Angela si era installata in casa nostra, stavano cambiando tante cose, anche nel carattere di mia nonna, che era una donna insopportabile per certi aspetti. Perché questa ragazza, che non sapeva una parola di italiano appunto, non aveva nessun tipo di esperienza come badante, s'è dimostrata fin da subito una vera e propria professionista della pazienza. Cioè infondeva calma, pace, a questa donna che aveva invece un fuoco dentro. Per esempio le atmosfere malinconiche, tristi, del Danubio, a cui si riferiva, in realtà per esempio nei racconti di Angela, sì, davano questa idea di malinconia, perché comunque lei aveva lasciato un marito, però allo stesso tempo veramente quest'acqua che scorre a me e a mia nonna davano proprio pace, calma, pazienza, appunto.

INTERVENTO 3 Il film è davvero bellissimo. È già stato detto della recitazione, della musica. È facile aggiungere che ci sono delle fotografie di grandissima poesia, quelle interne fiorentine e quelle esterne romene. Il significato arriva rapidamente, ed è la cosa, credo, più profonda del film: il significato è un'armonia di contrasti. Contrasti tra generazioni così lontane. Contrasti fra modi di parlare: un modo di parlare frequente, sapienziale, continuo, ben controllato, e un modo di parlare che, anche per mancata conoscenza della lingua, è aforismatico. E poi c'è il contrasto fra gli interni: come dicevo prima, c'è potenza poetica fra gli interni di una civiltà di piccola borghesia, come a Firenze si trova parecchio, e questa invece sconfinata povertà che si legge. Quindi è un film che vince tutto con l'emotività. Le persone sentono e sanno che in forza dell'emotività vinceranno questi contrasti. Certo è un problema che il regista aveva detto di sé, questo vincere con l'affetto il distacco fra generazioni, fra esperienze. Ripeto, il film è veramente bello. Tarkovskij dice che il regista è come uno scultore: trae dal molto, a furia di scavo, il poco. E volevo sapere quanto si è fatto in questo senso. Quanto è stato tolto per arrivare a scene di grande valore?

FEDERICO BONDI Per arrivare a questa essenzialità abbiamo levato tanto. Io avevo pagine e pagine di appunti che ho preso via via, proprio frequentando la casa di mia nonna. Gran parte dei dialoghi che avete sentito nel film sono veramente reali, sono realmente uno

scambio avvenuto tra mia nonna e la sua badante. Però ho levato tanto. Proprio perché tendevo a voler dire troppo, a voler mettere scambi o situazioni che, almeno a me, comunicavano qualcosa di importante. Però ho dovuto non affezionarmi e rinunciarvi. Poi anche col montaggio tu continui a togliere.

MARINA SPADA Io credo di aver tagliato quaranta pagine della sceneggiatura, o no?

FEDERICO BONDI No, quaranta, non esageriamo! Però sì, una ventina.

MARINA SPADA Il problema è che, sai, quando tu sei il regista... lo tutte le volte dicevo: «Guarda, secondo me questa la tagliamo». E lui faceva delle scene della malavita dicendo: «Questo? È praticamente la battuta del film! Senza questa battuta il film non ha senso!». Praticamente tutte le volte il film era quella cosa inutile che girava intorno alla cosa che io dicevo di tagliare, e quindi alla fine gli ho detto: «Guarda, Federico, per te è tutto talmente importante, che a questo punto nulla è importante, ergo io taglio». Credo che sia il favore più grosso che puoi fare a un regista esordiente tagliargli il film. E banalmente vi spiego perché in termini di produzione: se io ho cinque settimane per girare novanta minuti, ho una media di diciotto minuti buoni da girare alla settimana. Il film di novanta minuti in genere è di novanta/novantacinque pagine. Il suo film era di centoventi pagine minimo! Quindi vuol dire che per settimana, invece di girare diciotto minuti, ne giri ventidue; il che vuol dire che sono quattro minuti di buono in più a settimana, che fanno venti minuti: è un discorso antieconomico oltre che antiartistico. Anche perché nel cinema arte e denaro disgraziatamente vanno proprio insieme. Se io ho poco tempo per girare sarà buona la prima scena, la seconda, la terza, poi basta: dobbiamo cambiare inquadratura. Senza contare che poi Sergio Leone si permette di fare film di tre ore: "C'era una volta in America". Bertolucci? Ha fatto "Novecento", parte prima e parte seconda. Coppola? Ha fatto "Apocalypse Now". Ecco: tutti gli altri fanno i bravi, sui novanta minuti, direi, no? Anche perché sei al tuo primo lavoro: tra i novanta e i cento minuti è una misura corretta. Comunque in cinque

settimane devi girare un minutaggio che ha senso rispetto alle tue capacità artistiche sicuramente, ma soprattutto economiche, anche perché queste cose noi le avremmo girate svenandoci, per poi toglierle in montaggio: capite che è una pazzia pura. Anche perché, Federico, in montaggio è stato tolto dell'altro?

FEDERICO BONDI Qualche scena, sì.

MARINA SPADA Nonostante il taglio, è stato ritagliato in montaggio.

FEDERICO BONDI In linea generale aver tagliato è stata una necessità e credo che abbia davvero fatto bene al film, al di là delle questioni economiche. Poi se riguardo il film ci sono due tre punti... Mi riferisco per esempio alla scena dell'ospedale... Quella, se io la vedo, mi sento male perché aveva un suo sviluppo, una sua ragion d'essere.

MARINA SPADA Perché gli ho tagliato la scena, ovviamente. Ma questo andrà avanti fino all'infinito. Va tutto molto bene, ma... Qualcuno lo sporco lavoro lo deve fare, cioè io, perché tu non lo facevi.

FEDERICO BONDI Se entri nel particolare, due o tre momenti... Poi per il resto...

MARINA SPADA Il problema è che come regista non sei bravo a tagliare.

FEDERICO BONDI No. Dopo in montaggio ho preso le distanze e ho levato io per primo.

GUIDO BERTAGNA S.I. Nelle note di produzione del cosiddetto press-book che si mette in mano nelle anteprime, c'è un pensiero che parte dall'idea che questa piccola storia può diventare un'icona dell'Europa che cambia e parlando delle cosiddette badanti, termine di ambivalente valore, a un certo punto si dice: "se la vecchiaia è la fase in cui si ricapitola e si racconta la propria vita, oggi questa

saggezza sta passando a donne le cui radici sono altrove". Quanto avevi presente questo? Cioè, quanto questa storia minima diventa storia simbolica?

FEDERICO BONDI Nel film io spedisco i familiari, il figlio, la moglie del figlio il più lontano possibile per un'esigenza particolare: volevo concentrarmi sull'evoluzione di questo rapporto. Avendo novanta minuti di tempo, non volevo ingressi della famiglia come elemento disturbante di questo rapporto. C'era per esempio la figura di una nipote in sceneggiatura, che abbiamo proprio eliminato, che veniva a trovarla... Insomma, mi somigliava. Così ci siamo tagliati da soli. Però noi in realtà eravamo molto presenti: io, mia sorella, i miei genitori eravamo presenti. Non era una donna sola mia nonna. È che stava in case popolari dove c'erano moltissimi anziani soli. Per cui li avevo ben presenti. Noi abbiamo girato nelle case popolari della periferia di Firenze. Ho un'immagine ancora molto viva di un anziano che dopo pranzo – abbiamo girato in primavera, per cui il tempo lo permetteva – usciva di casa, andava nel suo giardinetto, prendeva la sua sedia in legno pieghevole e con un bruschino si metteva a sbiancare sassi; e non aveva badanti lui, e non aveva neanche familiari a cui raccontare cosa aveva fatto la mattina. Insomma, questo per dire che effettivamente queste donne che vengono da paesi lontani si ritrovano davvero a essere testimoni delle memorie di questi anziani che non hanno nessuno a cui raccontare.

INTERVENTO 4 Mi associo a tutte le cose belle che sono state dette. Aggiungo solo un elemento: la capacità di far sentire con simpatia tipi di personaggi che, nell'opinione pubblica corrente, non godono di tanta simpatia. Io credo che se il narrare, se lo spettacolo porta a questo elemento... La poesia serve anche a guardare il mondo in un altro modo, perché se pensi che persone che hanno una cattiva fama possono anche avere delle ricchezze, possono anche essere capaci di cambiare, le guardi diversamente... Una domanda: perché il titolo "Mar Nero"?

FEDERICO BONDI Perché non si vede. Angela viene da Solina, che è questo paese che un tempo doveva essere molto ricco, perché è proprio alla foce di questo fiume enorme che attraversa sette Paesi.

Poi i detriti del Danubio hanno spostato il mare di qualche chilometro. Probabilmente se l'avessi girato trent'anni fa avresti visto il Mar Nero lì. C'è ancora un vecchio faro inutilizzato che non serve più a niente. A me evocava tanto, era una metafora secondo me azzeccata in qualche modo: essere proprio alla foce, sul delta, e non vederlo.

MARINA SPADA Devo dire che si è cercata un'alternativa a questo titolo...

FEDERICO BONDI Si è cercata anche perché esiste un film di Roberta Torre, "Mare nero": questa somiglianza poteva creare dei problemi. In realtà è una precisa connotazione geografica, non c'erano alternative. Aveva portato bene, questo titolo, ed era giusto mantenerlo fino alla fine.

INTERVENTO 5 Volevo chiederle quale immagine ha voluto dare della Romania come Paese, al di là dei paesaggi fluviali? Per esempio, oltre la finestra dell'appartamento in cui torna la ragazza si vede una cattedrale, che sembra fasulla dal punto di vista dell'immagine.

FEDERICO BONDI La chiesa c'è, era lì. Forse l'impressione di falso gliela dà l'audio: i cori che si sentono non potrebbero mai arrivare con quell'intensità all'interno dell'appartamento. Quella è una marca fasulla, effettivamente. Però la chiesa c'era, proprio davanti alla finestra dell'appartamento. In una giornata ben precisa, San Giovanni, durante la festa ortodossa...

INTERVENTO 6 Vorrei avere un chiarimento su uno dei piccoli tagli del film. L'inizio dell'episodio del rasoio, un rumore lontano che sveglia Gemma e quest'ultima che trova il rasoio in funzione... Qualunque cosa può essere giustificata non necessariamente con la magia... C'è un significato più profondo in questo episodio che non riesco a cogliere?

FEDERICO BONDI Il significato più profondo ve lo potrei raccontare anche molto volentieri, ma veramente ci vorrebbe mezz'ora per

spiegarvi la genesi di quest'idea del rasoio che si accende improvvisamente. È legato anche questo a un'esperienza personale. È l'unico momento che non è attinente alla realtà, anche se un semplice contatto può creare un episodio di questo genere: cioè il rasoio si può accendere improvvisamente per un contatto, se le batterie sono cariche. Questo se vogliamo attenerci a spiegazioni scientifiche e analitiche. La casa di produzione si chiama Kairòs, una parola davvero intraducibile in Italiano: vuol dire l'opportunità, il momento giusto, il momento opportuno. È un mistero, quindi non lo spieghi. È l'occasione. Non volevo creare alcun tipo di ambiguità: lei lo butta nella spazzatura. Chiude un capitolo della sua vita. Gemma è questa. Non sarebbe stata Gemma se avesse aperto la finestra e avesse gettato al vento i peli del marito. Gemma è pragmatica, con i piedi ben piantati a terra.

MARINA SPADA Avrebbe fatto un gesto celebrativo. Gemma non è così.

FEDERICO BONDI Il gesto celebrativo lo fa immediatamente dopo, perché va da Angela col rasoio e glielo accende lì. Però, prima di darglielo, lo vuol pulire. Lì c'è la forza di un rapporto, di un ricordo. Però è giusto separarsene.

I commenti del pubblico



DA PREMIO

ANNA MARIA SCOLARI Ho riflettuto molto e lo considero "da premio", soprattutto per i valori umani. Una splendida Ilaria Occhini.

OTTIMO

CRISTINA BRUNI ZAULI Un film pieno di pathos in cui gli opposti si uniscono fino a confondersi. Una regia sensibile e raffinata, una magistrale interpretazione delle due protagoniste.

CATERINA PARMIGIANI Tra i vari meriti di questo regista gli si deve riconoscere l'abilità nella scelta dei suoi attori, in particolare delle due protagoniste: una non più giovane Ilaria Occhini, una grandissima attrice da tempo lontana sia dal teatro sia dal cinema, capace di una interpretazione intensa e sensibile, come nei suoi giorni più felici; e una giovanissima Dorothea Petre, spontanea e dolce, che sa affiancare con una recitazione discreta l'esperta collega.

MARIAGRAZIA GORNI L'incontro di due solitudini diverse si trasforma, dopo momenti difficili di chiusura, in una relazione autentica, ricca, vivificante per le due donne che si trovano a dover vivere una coabitazione forzata e che si prenderanno cura a turno l'una dell'altra. Pieno di speranza ma non di buonismo, è come un bicchiere d'acqua fresca in un momento in cui le diffidenze e le paure sembrano prevalere su tutto. Diretto molto bene dal bravo esordiente Federico Bondi, è splendidamente recitato dalle protagoniste. Molto bella anche la fotografia.

PIERFRANCO STEFFENINI "Mar Nero" è un film positivo perché, senza cadere nelle trappole del sentimentalismo, mostra come si possa trovare la via della comprensione e dell'affetto anche tra persone diverse per età, estrazione etnica, censo e cultura, magari inizialmente ostili. È il caso esemplare dei rapporti tra un'anziana donna fiorentina, sofferente e bisbetica, e la sua giovane badante romena, assegnatale a servizio, suo malgrado, da un figlio distratto e lontano. Come è ovvio, l'anziana subisce di mala grazia la presenza dell'estranea, ma gradualmente le due donne imparano a capirsi, tanto che sarà la padrona a sottoporsi ai disagi di un viaggio in Romania pur di non separarsi dalla giovane, costretta a ritornare nel Paese d'origine alla ricerca del fidanzato apparentemente scomparso. Con un'inversione di ruoli, sarà a quel punto la vecchiaia a prestare sostegno e complicità segreta alla sua giovane assistente. Al di là dei valori di cui si fa portatore, il film è apprezzabile anche per la suggestione con cui contrappone con rapidi flash visivi, inizialmente misteriosi, le scene che si svolgono in Italia a quelle ambientate in Romania e in particolare il lento scorrere di una barca su un fiume, il cui significato si comprenderà

più avanti. A pregio del film va anche ascritta la recitazione di Ilaria Occhini, la donna anziana, che rende credibile l'iter psicologico del suo personaggio.

BUONO

MARIA SANTAMBROGIO Ottima la recitazione di Ilaria Occhini.

GIUSEPPE GARIO Film ben fatto ma, questa l'impressione, con qualche percettibile discontinuità. Forse era meglio consentire a Federico Bondi di girare e inserire tutte le scene che aveva in mente, come il regista ha giustamente sottolineato in sede di dibattito. Così tutto ruota sulla figura della anziana Gemma, che ne è paradossalmente impoverita perché non riesce più a trasmetterci il suo sguardo sul nuovo mondo che va scoprendo.

MARIA COSSAR Film molto intenso che tocca e tratta problematiche diverse: la vecchiaia, i rapporti interpersonali tra genitori e figli, la solitudine, l'indifferenza verso l'altro, l'amicizia. Il racconto è semplice, ma ben descritto: con mano leggera, con naturalezza, con sensibilità e lo spettatore è catturato da queste due figure diverse, lontane che a poco a poco le difficoltà della vita avvicinano. Le atmosfere malinconiche del paesaggio fluviale, riflettono le solitudini (in alcune sequenze ho colto la mano di Marina Spada) di due creature che solo con affetto e comprensione superano la differenza di età e di provenienza.

CARLA CASALINI Sono commoventi le parole con cui Federico Bondi ricorda la sua nonna, che dev'essere stata molto importante nella sua vita. Al punto di farmela invidiare un po': mi piacerebbe lasciare ai miei nipoti un altrettanto tenero rimpianto. Nella storia del film, però, a parte le implicazioni personali e l'intensa interpretazione di Ilaria Occhini, non mi pare del tutto risolta e giustificata l'evoluzione della protagonista da vecchia arcigna e dispettosa (incattivita da cosa, se ha tutto quello che alla sua età conta di più: affetto dei figli, attenzioni, relativo benessere), che nemmeno degna di uno sguardo la nuova badante, ad affettuosa e partecipe compagna di viaggio fino in Romania per aiutarla a risolvere le sue pene

coniugali. Una domanda al giovane regista: adesso che ha tributato il suo toccante omaggio alle memorie, è riuscito a elaborare la nonna e il lutto ed è pronto per nuovi, diversi progetti? Ci sta già lavorando? Ce lo auguriamo proprio, per veder mantenute le promesse di questa bella opera prima.